

Il segretario pci ha chiuso la conferenza sulla Fiat con una polemica contro sprechi e inefficienze

«nemico è il consumatore, non l'impresa»

Scala mobile, Occhetto incalza il psi

TORINO. Se la riforma del pci è una partita a scacchi Achille Occhetto ha giocato ieri una mossa decisiva. Nel piccolo teatro che ospitava la Conferenza dei comunisti sulla Fiat, nella città che costituisce il cuore della storia operaia del partito, ha affermato che la grande impresa non rappresenta più il nemico. Ecco le parole del segretario del pci: «Ci rinviamo al di fuori di una cultura incline a scorgere nella grande azienda un avversario. Noi siamo impegnati a comprendere i problemi di gestione di una grande fabbrica come controparte critica e non come avversario preconcetto».

Il pragmatismo comunista ha sempre riconosciuto la possibilità di un'alleanza con la grande impresa. Come nella distinzione, vent'anni fa, tra capitale produttivo e rendita parasitaria. Ma quella di ieri è una svolta ideologica: quando un segretario del pci si era spinto così in avanti? Per spiegare che cosa sia la grande azienda per i comunisti di oggi, Achille Occhetto ha fatto propria la definizione data da Luciano Gallino sul nostro giornale: «Un terreno su cui convivere bisogni e funzioni sociali differenti».

Si tenga conto della scena e dell'atmosfera. Le meno adatte alle distinzioni teoriche. Il leader comunista ha preso la parola davanti a un'assemblea che

aveva applaudito quelle posizioni di bilancio dello Stato italiano sembra venuta a una specie di Robin Hood alla rovescia che toglie ai poveri per darlo ai ricchi».

A questo punto, nella relazione di Occhetto si inserisce una cartella 4 bis che contiene una dichiarazione politica dell'ultimo momento. Il pci apprezza il fatto che il psi abbia stigmatizzato la diatesi dei contratti. «Sarebbe utile, in sede governativa, una chiara distinzione del psi nei confronti delle componenti moderne e conservatrici presenti nel governo». Questa «distinzione dovrebbe riguardare le questioni strutturali del costo del lavoro e delle politiche sociali: regime contributivo, quello tributario, fiscalizzazione degli oneri».

E' l'annuncio di un appoggio al nuovo partito. A Romiti, il momento di scrivere un capitolo di democrazia industriale ed economica, essa concerne anche la vita degli organismi sindacali. Nel corso dell'intervento si era sentito parlare apertamente di «rappresentatività» del sindacato, sulla scia di un giornale, «ringiochiato». Un tema scottante. Da un lato il condizionamento più presente nel pensiero di Occhetto è quello proprio i partiti, più in testa. Dal altro, rievoca i tempi in cui il Psi era un partito di massa, potevano diventare rappresentative della volontà di migliaia di operai. Il gruppo parlamentare comunista lavora a un progetto di regolamentazione complessiva delle rappresentatività sindacale.

Questo è l'unico punto su cui Occhetto non si è espresso e ha riutilizzato il vecchio linguaggio del partito, quello degli appelli agli operai. «L'impresa deve essere libera di fondarsi sulla democrazia del lavoro nella prospettiva del superamento delle componenti partitiche». La «glasnost» è vitale per il nuovo partito, ma il suo demarso non ha ribadito la scelta di una regolamentazione per legge. L'arte del giocatore di scacchi è di non forzare mai le situazioni.

Alberto Papuzzi



Partito del lavoro. Achille Occhetto ha ripetuto la definizione del nuovo pci alla platea di Torino

«Volete la qualità in fabbrica? Allora dateci più potere»

TORINO. Occhetto ha concluso la conferenza parlando di «partito del lavoro». Prima di lui hanno parlato per circa tre ore sindacalisti di fabbrica e dirigenti nazionali. Mancava però Trentin, impegnato a Bolzano. Se Romiti ha detto che bisogna utilizzare di più l'intelligenza degli uomini, i sindacati hanno mostrato l'intenzione di sfruttare l'irricorronamento per un scambio forte con l'azienda: ottenere più potere in fabbrica attraverso l'ampliamento della contrattazione articolata.

Cesare Annibaldi, responsabile delle relazioni esterne della Fiat, venerdì si è chiesto: «Perché potere per fare che cosa? E con quali regole del gioco? Sono 15 anni che chiediamo al sindacato di definirsi. Il sindacato non arriva ieri. Non attira l'idea della partecipazione di rappresentanti dei lavoratori ai processi di amministrazione delle imprese: «Lorella, l'operaia licenziata» ha detto Bertinotti. «Sabitini», il nuovo segretario piemontese della Cgil, ha affermato che la posizione della Confindustria sulla scala mobile non è un problema economico, ma un tentativo di bloccare la contrattazione articolata. «L'azienda ha chiesto di affrontare il problema della qualità. La Fiat oggi riconosce che non è possibile avere l'impresa senza la partecipazione intelligente dei lavoratori: è un punto a nostro favore, utilizziamo per arrivare alla democrazia nell'impresa».

Il leader dei metalmeccanici della Fiat, Airoldi, ha auspicato «una fabbrica nella quale il lavoratore si autoregola, senza più la burocrazia dei capi. Noi abbiamo lo sciopero generale che i metalmeccanici hanno indetto per il 27. Airoldi ha detto: «Dimostrare la volontà dei lavoratori di ottenere il contratto. La Confindustria dovrà abbandonare le sue pretese: noi siamo in grado di reggere uno sciopero acuto e prolungato».

Sergio Devecchi

Nuove prove riaccendono la polemica sui rapporti del leader comunista italiano con lo stalinismo

Togliatti firmò la condanna del Pcp polacco

Esce dagli archivi dell'Internazionale un documento del '38



Palmiro Togliatti. Otto pagine in lingua russa lo accusano

ROMA. Otto pagine in lingua russa, la condanna a morte dell'intero vertice del partito comunista polacco. La decisa Stalin nel '37, la sottoscrizione del ministro, l'Internazionale comunista presieduta dal bulgaro Georgij Dimitroff fra i nomi dei responsabili c'è anche la firma di un comunista italiano: Ercole Ferroni, nome di battaglia di Palmiro Togliatti.

Quello che fino a oggi era soltanto un sospetto - per altro più volte scotolato - negli storici è diventato realtà: il fondatore e segretario del pci ha sottoscritto un documento che ha aperto la strada all'ecidio di centinaia di dirigenti di un «partito fratello». Un documento ufficiale uscì dagli archivi del Poup, l'ex partito unificato polacco, al quale era stato concesso il suo riconoscimento. Togliatti approvò in prima persona lo scioglimento del Pcp polacco, dando così via libera alla sentenza di morte per il segretario Lenksi e l'intero comitato centrale.

A pubblicare il documento è il settimanale Panorama, al quale è stato fornito dagli stessi polacchi.

In alto l'«instestazione»: «Risoluzione del Comitato esecutivo dell'Internazionale comunista». Quindi le accuse. Il fascismo del Pcp polacco, che si è instaurata nella direzione del partito comunista polacco e ha piazzato i propri agenti su tutto il territorio, denunciava sistematicamente al nemico di classe i figli migliori della classe operaia e, anno dopo anno, grazie ai tradimenti speditamente programmati, distruggeva le organizzazioni di cui i polacchi nella stessa Polonia che in Bielorussia.

Un documento che secondo il professor Frederik Igroevic Firosov, che lavora all'Istituto per la storia del partito comunista a Mosca, fu architettato da Stalin fin dal dicembre del '37, ma che solo nel agosto '38 fu sottoposto all'approvazione del Comitato centrale.

La decisione di sciogliere il partito polacco era stata presa da Stalin nel dicembre del '37, quando Togliatti non si trovava a Mosca ma in Spagna, e che venne nel '38 la decisione fu sottoscritta da Comintern.

Il documento era in russo, ma la sua rete spionistica tutte le organizzazioni democratiche operaie e contadine (...). Le bande spie e provocatori che si è instaurata nella direzione del partito comunista polacco e ha piazzato i propri agenti su tutto il territorio, denunciava sistematicamente al nemico di classe i figli migliori della classe operaia e, anno dopo anno, grazie ai tradimenti speditamente programmati, distruggeva le organizzazioni di cui i polacchi nella stessa Polonia che in Bielorussia.

Un documento che secondo il professor Frederik Igroevic Firosov, che lavora all'Istituto per la storia del partito comunista a Mosca, fu architettato da Stalin fin dal dicembre del '37, ma che solo nel agosto '38 fu sottoposto all'approvazione del Comitato centrale.

Il documento era in russo, ma la sua rete spionistica tutte le organizzazioni democratiche operaie e contadine (...). Le bande spie e provocatori che si è instaurata nella direzione del partito comunista polacco e ha piazzato i propri agenti su tutto il territorio, denunciava sistematicamente al nemico di classe i figli migliori della classe operaia e, anno dopo anno, grazie ai tradimenti speditamente programmati, distruggeva le organizzazioni di cui i polacchi nella stessa Polonia che in Bielorussia.

Un documento che secondo il professor Frederik Igroevic Firosov, che lavora all'Istituto per la storia del partito comunista a Mosca, fu architettato da Stalin fin dal dicembre del '37, ma che solo nel agosto '38 fu sottoposto all'approvazione del Comitato centrale.

DALLA PRIMA PAGINA

TRIONFO E DECLINO DELLA SCALA MOBILE

profitti delle imprese, oppure contro la stabilità del cambio, o contro il livello dell'industrializzazione, o contro qualcosa altro. E' una domanda legittima che può avere una risposta semplice perché ormai, con le frontiere abbattute ed il cambio fisso, le questioni si pongono in termini molto più lineari di una volta. Le implicazioni dell'integrazione europea sono con la matematica, «non sono opinione, si può comprendere se vengono colte con difficoltà da chi finora ha potuto vivere di parole confidando in margini di discrezionalità con i quali poter sempre aggirare le cose. Ma ciò non toglie che questi margini si sono azzerati e non c'è più artificioso che possa consentirci di partecipare all'Europa comunitaria con cambi fissi e costi variabili».

Alfredo Recanatani

«I russi non ci diedero quelle carte»

Parla lo storico Agosti dell'Istituto Gramsci

ROMA. I documenti relativi al segretario di Togliatti a Mosca sono stati chiesti in visione nei mesi scorsi alle autorità sovietiche da un professore dell'università di Torino. Ma senza risultato. «Ho stato a Mosca il 15 novembre con una delegazione dell'Istituto Gramsci», racconta Aldo Agosti, che insegna Storia dei partiti all'università di Torino, «e fu chiamato a testimoniare per il marxismo-leninismo la richiesta di avere in visione i documenti riguardanti l'attività del segretario di Togliatti nel '38, mi è stato risposto di no, con la motivazione che si usava in questi casi: l'Istituto non consegna il materiale riguardante l'attività di partiti comunisti di altri Paesi».

Come sapeva dell'esistenza del documento? «Da un'intervista a un professore di storia, il professor Firosov, il quale spiegava di aver studiato a lungo la vicenda dello scioglimento del partito comunista polacco. Firosov era riuscito a stabilire che

la decisione di sciogliere il partito polacco era stata presa da Stalin nel dicembre del '37, quando Togliatti non si trovava a Mosca ma in Spagna, e che venne nel '38 la decisione fu sottoscritta da Comintern.

La decisione di sciogliere il partito polacco era stata presa da Stalin nel dicembre del '37, quando Togliatti non si trovava a Mosca ma in Spagna, e che venne nel '38 la decisione fu sottoscritta da Comintern.

La decisione di sciogliere il partito polacco era stata presa da Stalin nel dicembre del '37, quando Togliatti non si trovava a Mosca ma in Spagna, e che venne nel '38 la decisione fu sottoscritta da Comintern.

La decisione di sciogliere il partito polacco era stata presa da Stalin nel dicembre del '37, quando Togliatti non si trovava a Mosca ma in Spagna, e che venne nel '38 la decisione fu sottoscritta da Comintern.

La decisione di sciogliere il partito polacco era stata presa da Stalin nel dicembre del '37, quando Togliatti non si trovava a Mosca ma in Spagna, e che venne nel '38 la decisione fu sottoscritta da Comintern.

La decisione di sciogliere il partito polacco era stata presa da Stalin nel dicembre del '37, quando Togliatti non si trovava a Mosca ma in Spagna, e che venne nel '38 la decisione fu sottoscritta da Comintern.

La decisione di sciogliere il partito polacco era stata presa da Stalin nel dicembre del '37, quando Togliatti non si trovava a Mosca ma in Spagna, e che venne nel '38 la decisione fu sottoscritta da Comintern.

La decisione di sciogliere il partito polacco era stata presa da Stalin nel dicembre del '37, quando Togliatti non si trovava a Mosca ma in Spagna, e che venne nel '38 la decisione fu sottoscritta da Comintern.

LA STAMPA

Quotidiano fondato nel 1867
DIRETTORE RESPONSABILE
PAOLO MIELI
VICE DIRETTORE
Lorenzo Mondo, Leo De Spina, Pierangelo Cocca
REDAZIONE CAPO CENTRALI
Vittorio Sabadini, Roberto Bellato
REDAZIONE CAPO REGIONALI
Giorgio Calogero Scatola & Cultura
Roberto Franchini Edizioni regionali, Cesare Martelletti Cronaca Torino
Mario Biondi, Marcello Sora, Giuseppe Sestini
SEGRETERIA
Sergio Ronchetti Informa, Mario Varca Editor, GianPaolo Boetti Cronache italiane
Leo Bertone Economia, Pillole di Spina, Alberto Basso, Alessandra Comazzi Spettacolo
Nino Orzega Tuttolabi, Alberto Sirtopola, Iniziative e Supplementi speciali
Piero Biondi, Sergio Sestini, Paolo Sestini
ENTRATA LA STAMPA SPA
PRESIDENTE
Giovanni Agnelli
VICE PRESIDENTE
Vittorio Colaninno di Chianano
Umberto Cuticchia
AMMINISTRATORE DELEGATO E DIRETTORE GENERALE
Paolo Sestini
AMMINISTRATORI
Enrico Astarri, Luca Cordero di Montezemolo
Giovanni Giannone, Francesco Pannofino, Alberto Nicoletti
STABILIMENTO TIPOGRAFICO
La Stampa, via Marengo 30, Torino
STAMPA IN FREGIATE
La Stampa s.p.a. - Via S. Pietro, 15 - Torino
Soc. Tip. Torinese, via Carlo Poma 151, Roma
S.T.S. spa, Quindici Strada, Padova
© 1990 Edizione La Stampa SpA / Reg. Impresari Tribunale di Torino n. 632/85
Certificato n. 10064 del 14/12/1989
La tiratura de La Stampa di sabato 23 giugno 1990 è stata di 568.956 copie